



Donato Sperduto: *Vedere senza vedere* ovvero *Il crepuscolo della Morte*, prefazione di Emanuele Severino, Schena editore, Fasano di Brindisi 2007

Dopo *L'imitazione dell'eterno* (Schena editore 1998), un libro sulla concezione del tempo "immagine dell'eternità" da Platone a Campanella, ed il saggio filosofico-letterario *Caro Levi inedito: con 40 disegni della cecità* (Edizioni Spes 2002), Donato Sperduto ha dato alle stampe una tragicommedia su Emanuele Severino, uno dei più grandi filosofi del nostro tempo.

Nella sua prefazione, E. Severino si esprime tra l'altro in questi termini: «Il pensiero filosofico è sempre stato un punto di riferimento decisivo del teatro. Un'affermazione, questa, che potrebbe essere estesa a tutte le forme di arte. Da molto tempo, Donato Sperduto riflette e scrive con intelligenza e finezza intorno al mio discorso filosofico e questa volta ha voluto porlo al centro di questa sua "tragicommedia", intitolata *Vedere senza vedere*, dandomi il nome di "Giano".»

Il protagonista di quest'opera teatrale è il Dottor Speranza, un archeologo contemporaneo che ha recuperato dei reperti accumulati da Giano di Baliano [Emanuele Severino] nel corso della sua vita. I vari cimeli ritrovati rappresentano un inventario dei grandi temi della tradizione filosofica occidentale che fanno capire all'archeologo contemporaneo che oramai Dio non è che un reperto archeologico: Dio è morto. La tradizione filosofica e religiosa ha considerato l'uomo inferiore all'assolutamente Eterno imponendo dei limiti al pensiero e all'agire umano. Li ha quindi aggiogati. Era pertanto inevitabile che prima o poi l'uomo si sbarazzasse dei Valori e delle Certezze che gli impedivano di gestirsi autonomamente e di dare liberamente un senso alla propria vita. La tradizione filosofica e religiosa non ha fatto che edificare "muri di pietra" che però l'uomo contemporaneo non ha potuto non abbattere.

Nell'era moderna, il posto di Dio è stato preso dalla tecnica. La tecnica sembrerebbe dare all'uomo il Paradiso in terra. Ma se essa deve stare agli ordini di un Padrone, si depaupera in quanto non può realizzare il suo vero scopo: quello di aumentare continuamente la capacità di realizzare scopi.

Il ritrovamento della diabolica ruota di un carro consente poi all'archeologo contemporaneo di dire che Giano di Baliano, al pari di Emanuele Severino, ha capito che l'essere è e non può non essere. Come si evince anche dalla teoria della relatività speciale di Einstein, si tratta di affermare l'eternità di ogni cosa. Tutto è eterno. Il divenire delle cose è conseguentemente impossibile. Le cose non escono dal loro nulla e non ritornano nel loro nulla, ma appaiono e

scompaiono. Esse sono (si vedono) anche quando non si vedono. Questa la verità inconfutabile.

«A un certo punto dell'azione scenica lo spettatore sente queste parole: “Lasciandosi consumare dalle fiamme, la Fenice non si annientava, non moriva, bensì spariva. La nuova Fenice, poi, in realtà non nasceva dalle ceneri della vecchia Fenice, bensì cominciava ad apparire dopo lo scomparire della precedente Fenice”. Con questa metafora, Sperduto indica uno dei tratti centrali del mio discorso filosofico: che ogni cosa – ogni evento, stato, relazione, ogni situazione della mente e della natura – condivide il destino di questa Fenice, così profondamente diversa da quelle della tradizione, che esprimono a loro modo i miti dell'incarnazione e della reincarnazione, della resurrezione della carne. Tutto ciò che è, è eterno. La variazione del mondo è il comparire e lo scomparire degli eterni» (dalla prefazione di Emanuele Severino).

Inevitabile, quindi, che la commedia si chiuda con la morte della Morte – in seguito al ritrovamento di un particolare recipiente usato dalle Vestali nei loro riti.

Estratto da *Vedere senza vedere*:

«TEO

Guarda un po' che roba! (*Indica i cimeli.*) Mi paiono dei reperti più unici che rari. Un corda rossa, una tazza antica, una bellissima spada... E questa esigua pelle, che cos'è? Sembra una pelle d'asino.

IVO

È una pelle di zigrino. (*Porge la pelle a Teo.*)

IL DOTTOR SPERANZA

Proprio così, Teo. Come forse saprai, questa pelle di zigrino era il mezzo che permetteva a Raffaele di Valentin di ottenere qualsiasi fine si fosse prefisso. Bastava che esprimesse un desiderio e questo talismano glielo esaudiva.

TEO

Caspiterina. No, non conoscevo questa storia soprannaturale. Quasi quasi esprimo anch'io un desiderio e vediamo se me lo esaudisce. (*Ride.*)

IVO

Non scherzi. Non credo che Le convenga farlo.

IL DOTTOR SPERANZA

Devi infatti sapere che inizialmente questa pelle era molto più grande: aveva le dimensioni del dipinto *I tre filosofi* di Giorgione.

TEO

E per quale ragione si è ristretta a tal punto?

IL DOTTOR SPERANZA

Non appena esaudiva un desiderio, la pelle si accorciava. Dato che la grandezza di questo talismano rappresentava la durata della vita di Raffaele, accontentando Raffaele esso staccava dei fogli dal calendario della sua vita. Allora non gli è restato che cercare di vivere senza avere desiderio alcuno.

TEO

E c'è riuscito?

IL DOTTOR SPERANZA

Purtroppo no. Si può infatti vivere senza amare?

TEO

Allontanate da me questo oggetto diabolico. (*Restituisce la pelle di zigrino a Ivo che la rimette sul muro di pietra.*)

IL DOTTOR SPERANZA

Sappi però che l'odierna pelle di zigrino è costituita dalla tecnica. L'uomo si serve di questo novello dio per raggiungere i suoi scopi e sentirsi padrone del mondo. Ma in realtà è la tecnica a servirsi degli scopi dell'uomo per incrementare il proprio dominio sul mondo. La tecnica non può stare ai comandi di nessun padrone in particolare, altrimenti vengono limitate le sue infinite potenzialità. Se ciò accade, si depaupera così come si restringeva la pelle di zigrino governata da Raffaele di Valentin. Dunque, da fine, l'uomo diviene mezzo. Altro che salvare l'uomo. La tecnica non ha che uno scopo: quello di aumentare illimitatamente la capacità di realizzare scopi.»